

Il primo capitolo, «Lo stato degli studi sugli inventari e i cataloghi medioevali», fornisce una nutrita bibliografia e individua soprattutto lavori di edizione dei documenti (di cui l'Autrice stessa si è servita per le proprie ricerche), per lo più nell'ambito di indagini monografiche relative a singole biblioteche o a un'area geografica determinata; censimenti di inventari e cataloghi; saggi critici, in cui tali fonti sono utilizzate per ricerche di natura filologica e paleografica.

Al termine del volume è posta un'appendice di sette inventari di area italiana, compresi tra il sec. XII e il 1483.

MONICA PEDRALI

ALBERTO TURCO, *Il canto antico di Milano. La salmodia alleluatica e antifonata nelle fonti manoscritte*, Roma, Torre d'Orfeo Editrice, 1992 (Quaderni di «Studi Gregoriani» a cura dell'Associazione Internazionale Studi di Canto Gregoriano, 1). Un vol. di pp. 356.

La produzione musicologica degli ultimi dodici anni concernente il canto ambrosiano è testimone di un rinnovato interesse per questo repertorio, la cui conoscenza analitica ha registrato significativi progressi. Accanto ai lavori di un gruppo di studiosi canadesi si segnalano quelli dell'italiano Alberto Turco, che inaugura, con il proprio più recente saggio, la serie dei *Quaderni* collaterali alla rivista «Studi Gregoriani». L'Autore, noto studioso delle strutture modali del canto liturgico occidentale, era appunto già intervenuto sull'argomento con un ponderoso studio dedicato alle antifone e alle sallende del canto milanese, pubblicato dalla «Rivista Internazionale di Musica Sacra»¹. Nella sua intenzione l'opera ora pubblicata deve costituire un ampliamento ed una integrazione di quel primo contributo, a partire dall'elemento basilare del canto liturgico, la salmodia, sulla quale si struttura la composizione, attraverso l'adattamento del testo dei salmi a determinate formule musicali.

Le fonti sulle quali viene condotta l'indagine coprono il periodo che va dal XII fino al XVI secolo, termini entro i quali è possibile ravvisare una tradizione ininterrotta, a partire dalle prime testimonianze musicali ambrosiane superstiti — dopo la soppressione dei libri li-

turgici che la tradizione attribuisce all'età carolingia — fino a quelle dove più massiccia diviene l'infiltrazione di elementi romani. Dei sedici manoscritti considerati, tutti inediti ad eccezione del London, British Museum (ora British Library) add. 34209 (pubblicato nei voll. 5-6 della prima serie della *Paléographie Musicale* di Solesmes) viene offerta una sintetica descrizione musicale e liturgica, purtroppo non corredata da fotografie, al di là dell'interesse non strettamente paleografico del lavoro.

Vengono quindi presentati gli elementi strutturali dei toni salmodici, mettendo in luce le divergenze tra il repertorio ambrosiano e quello gregoriano e documentando altresì la ricchezza di formule cadenzali presenti nel canto milanese, esemplificate attraverso una serie di tavole. Conclude la prima parte una descrizione delle forme presenti nel repertorio dell'ufficio successivamente analizzata. La trattazione specifica entra nel vivo nella seconda e terza parte, dove vengono analizzate la salmodia alleluatica e la salmodia antifonata, costituenti l'oggetto precipuo dello studio, e, in una appendice, il genere particolare delle antifone *ad crucem*. Nella salmodia alleluatica, forma dalle origini risalenti ai primi secoli, della quale i manoscritti milanesi sono i soli testimoni, vengono messi in rilievo l'arcaismo e l'originalità della struttura monodale originaria utilizzata, accanto a strutture evolute e recenziatori comuni anche al gregoriano. Una serie di tavole documenta le cadenze dei toni salmodici.

Per quanto riguarda la salmodia antifonata, che rappresenta lo stadio più recente dell'evoluzione della salmodia, alla catalogazione vera e propria di oltre mille duecento brani precedono più estese considerazioni di ordine storico e metodologico fra le quali è rimarchevole, in quanto differisce dalla prassi corrente, quella di impostare l'analisi sulla base del tenore salmodico, che presenta storicamente le caratteristiche di maggiore invarianza. Il vantaggio di tale impostazione è duplice, perché consente, da un lato, un raggruppamento coerente di tutto il repertorio dell'ufficio in tre grandi famiglie, corrispondenti ai tre tenori della salmodia primitiva, e, dall'altro, la più diretta osservazione delle trasformazioni modali successive. A questo proposito viene verificata anche per l'ambrosiano la legge, comune ai repertori liturgici occidentali, di evoluzione verso il grave dei tenori salmodici, dalla quale vengono originate nuove strutture compositive proprie delle modalità cosiddette evolute, opposte a quelle arcaiche basate unicamente su una corda madre.

¹ *Il repertorio dell'Ufficio ambrosiano*, «Riv. Intern. di Musica Sacra», 3 (1982), 127-231.

Nelle ultime e più numerose serie di tavole sono classificate antifone e sallende con la rispettiva individuazione nei manoscritti, nel *Corpus Antiphonarium Officii* e nel *Manuale Ambrosianum*, e con l'indicazione di tutti gli elementi caratterizzanti la modalità del brano.

L'opera si raccomanda per più di un pregio, dall'ampiezza dei materiali utilizzati nella ricerca ai criteri metodologici che la sostengono, cogliendo i risultati che ogni lavoro sistematico di ampio respiro si ripromette. Ciò la rende apprezzabile, oltre che dagli specialisti della modalità, anche dagli studiosi di problemi testuali e paleografici, grazie alle cross-references che essa è in grado di innescare e alla sua non secondaria valenza di repertorio della salmodia ambrosiana.

GIAMPIERO BUZZELLI

MAURIZIO GRONCHI, *La cristologia di s. Bernardino da Siena. L'«imago Christi» nella predicazione in volgare*, Genova, Marietti, 1992. Un vol. di pp. 228.

La ricerca mira a porre in luce i tratti fondamentali del messaggio teologico di Bernardino degli Albizzeschi, enucleati entro alcuni cicli di predicazione da lui tenuti in volgare a Firenze e a Siena fra il 1424 e il 1427. La prima sezione del volume è dedicata all'esposizione della cristologia bernardiniana, in particolare alla trattazione dei misteri dell'incarnazione, della passione e della glorificazione di Gesù. Nella seconda vengono presentati i profili di alcuni destinatari individuabili nel pubblico delle prediche: il mercante, la donna e la famiglia. La terza, assai breve, ha per oggetto il trigramma IHS, interpretato quale cifra sintetica della visione dottrinale di Bernardino. Nel complesso, M. Gronchi ne presenta in termini assai chiari le posizioni, dando ben conto dei precedenti dottrinali cui il frate osservante si ispira in materia di teologia del Verbo e di teologia dell'Incarnazione.

Animata da preoccupazioni eminentemente teologiche, la ricerca non risulta peraltro sempre al corrente dei progressi realizzati dalla storiografia più recente. La bibliografia risulta così alquanto invecchiata; saggi fondamentali comparsi nell'ultimo quindicennio restano ignorati; dati storici inesatti disseminati qua e là danno talvolta al lettore l'impressione di una certa approssimazione. Un solo esempio: Ubertino da Casale (1259 - dopo il 1325) è, come l'Autore sa bene, una figura e

una fonte di primaria importanza per la dottrina e la spiritualità bernardiniane. Colpisce, pertanto, che gli venga attribuito un titolo di maestro di teologia a Parigi (p. 68, nota 1) in un'età in cui poteva essere al massimo studente, che si affermi che compose l'*Arbor Vitae* sul «monte Alvernia» (p. 79: si tratta in effetti della Verna) e che venga spostata di quasi un secolo la data presunta della sua morte (1239-41: p. 197).

GIAN LUCA POTESTÀ

DANIELA MUGNAI CARRARA, *La biblioteca di Nicolò Leonicensi. Tra Aristotele e Galeno: cultura e libri di un medico umanista*, Firenze, Olschki, 1991 (Accademia Toscana di scienze e lettere «La Colombaria». Studi, 118). Un vol. di pp. 247.

La dispersione dei volumi della prestigiosa biblioteca del vicentino Nicolò Leonicensi, nipote di Antonio Loschi, seguì per opera degli eredi, che contravvennero al desiderio del testatore, tre strade principali: una parte fu venduta alla famiglia ferrarese dei Costabili, un'altra venne donata al Collegio dei medici di Bologna, e la terza si riteneva fosse confluita nella raccolta del cardinale Nicolò Ridolfi. Mentre delle prime due mancano dati precisi e tracce consistenti, per la terza si ha ora la prova documentaria della transazione grazie alla scoperta dell'inventario della biblioteca del Leonicensi presso la Civica Biblioteca Bertoliana di Vicenza (ms. Gonz. 24.10.46) e la sua accurata edizione. L'autrice del consistente recupero si affretta a dichiarare che nel documento leggiamo «un elenco probabilmente parziale dei libri appartenuti a Leonicensi» (p. 39), di carattere esclusivamente scientifico, e che esso deve essere interpretato con la massima cautela poiché «se è lecito sulla base della presenza di determinate opere nella biblioteca formulare ipotesi e fornire precisazioni sugli indirizzi culturali del proprietario, l'argomento è silenzioso è reso estremamente rischioso dalla molteplicità delle spiegazioni che si possono dare riguardo ad assenze anche vistosamente sorprendenti» (p. 43). La ricca e articolata introduzione all'edizione ci dà conto dei numerosi problemi, ma illustra pure il ruolo esercitato dal Vicentino che, formatosi umanisticamente nella sua città sotto la guida del nonno e di Ognibene da Lonigo, conseguì la laurea in *artibus et medicina* nella Padova dalla prestigiosa tradizione medico-filosofica, esercitò il suo inse-